

ADESSO COI RUSSI NON SI PARLA PIÙ

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 24 agosto 2022

La Russia non dice dove vuole arrivare in Ucraina. Ma il nemico è un altro. L'Ucraina è un traditore. Il vero nemico siamo noi. Noi, Occidente, Europa, Italia. Vladimir Putin non ci fa la guerra a suon di missili e carri armati. La fa su fronti interni e esterni, dai Balcani alla Libia. Più guerriglia che guerra. A tutto campo. Non finirà presto.

Queste colonne hanno documentato l'attacco alle istituzioni italiane. Dmitry Medvedev invita a "punire i governi stupidi". La Russia ci ha già punito. In un settembre cruciale – per la sicurezza alimentare come per quella energetica – l'Italia è passata da protagonista con governo Draghi a comprimario senza. Che credibilità abbiamo all'Assemblea Generale dell'Onu la settimana prima di votare? Troppo attendersi un esame di coscienza – da italiano – di chi lo ha facilitato?

Ma i Quisling o i Pétain sono sempre esistiti. Gazprom vuol darci un inverno freddo, a scapito del riscaldamento globale. La guerra ucraina continua. Negoziare la pace? "Più dura il conflitto, più difficile avere una soluzione diplomatica", ha detto l'ambasciatore russo all'Onu di Ginevra, Gennady Gatilov. Tradotto: niente trattative fino a che gli ucraini non smettono difendersi. Oggi, anniversario dell'indipendenza, Kiev si prepara ad una sventagliata di bombardamenti, il Dipartimento di Stato mette in guardia i cittadini americani. L'indagine lampo (ventiquattrore) dell'Fsb individua una pista ucraina dell'attentato in cui ha perso la vita Darya Dugina. Con terminale in Estonia. Due piccioni con una fava per la ritorsione russa? C'è chi ricorda gli attentati dinamitardi del 1999 che offrirono il destro al giovane Primo Ministro Putin per la guerra senza quartiere ai separatisti ceceni.

Il peccato mortale dell'Ucraina è di voler essere... europea. Vladimir Putin non accetta che Kiev scelga, democraticamente, una Unione europea che considera rivale geopolitico e cattivo esempio valoriale. In sei mesi di guerra, gli obiettivi sono passati dal "regime change" mascherato da improbabile "denazificazione" a una conquista territoriale di

stampo hitleriano dai limiti imprecisati. Ma lo scopo vero è di tenere Kiev lontana dall'Europa.

L'intervento russo in Siria, nel 2015, ha salvato Bashar Assad, a costo di far terra bruciata ad Aleppo con condimento di armi chimiche siriane, estromesso gli Usa e creato un traballante condominio russoturcoiraniano. Non ha eliminato lo Stato islamico lo hanno fatto gli americani e la coalizione. Non ha portato pace né risolto il problema umanitario. Nessun rifugiato torna in Siria. I campi traboccano. In Libia, la Russia ha remato contro la ricomposizione nazionale. Forse punta a un patto con la Turchia per dividere il Paese in due zone d'influenza. Intanto si rallegra per essersi liberata dell'inviata speciale dell'Onu, Stephanie Williams, che cercava di pilotare la creazione di un governo unitario e le elezioni. Aveva il torto di essere americana.

Nei Balcani ticchettano due bombe ad orologeria di manifattura russa: Kosovo e Bosnia. La tensione fra Pristina e Belgrado non accenna a scemare. La presenza Nato blocca gli scontri ma l'Ue non è finora riuscita a gettare acqua sul fuoco e riavviare il dialogo. Aleksandr Vucic sembra sempre più attirato dalla sirena moscovita. Incontrando Sergei Lavrov, il suo Ministro degli Esteri ha sparato a zero sulle sanzioni Ue. In Bosnia, il mandato Onu dell'operazione Althea dell'Ue scade a novembre. A New York danno per scontato il veto russo al rinnovo. Nella Republika Srpska, Milorad Dodik, non aspetta altro per dichiarare la scissione. In Nord Macedonia, in Montenegro, la stanchezza per un allargamento Ue alimenta apprensioni per il ritorno di Mosca – e dell'instabilità cronica nei Balcani.

Lasciai la Nato nel 2010 con un discorso in cui concludevo, citando John le Carré, "possiamo parlare con i russi e trovare causa comune in molti campi". Non è più possibile. Lo scrivo con enorme rammarico. La Russia sente di dover regolare i conti con un Occidente nemico. Dobbiamo prenderne atto.